



Le nuove proposte formative 2025-2026:

“Spazio, supervisione, incontro, confronto e crescita. Consapevolezza e amorevolezza”

“Comunicare per crescere: alleanza educativa tra scuola e famiglia, due pilastri che si sostengono in sintonia e non in competizione”

Maria Luisa Pascuccio, psicologa e docente di scuola primaria

Buongiorno a tutti. Sono onorata di essere qui questa mattina con tutti voi, con Padre Franco, in questa città bellissima che è Assisi e che è la città della pace.

Quindi, oggi spero che tutti siamo predisposti ad avere un cuore in pace.

Io sono una psicologa e un'insegnante; sono grata e fiera di essere entrambe le cose, visto che questo mi ha aiutato moltissimo e sta aiutando tantissimo anche le persone che hanno in qualche modo il piacere di condividere con me tanti momenti.

Grazie alla Fondazione ho fatto molti corsi di formazione sulla comunicazione efficace, con tanti insegnanti di diverse scuole di Roma e di altre città. Questa mattina vorrei cominciare con una frase di Aristotele: **“Educare la mente senza educare il cuore significa non educare affatto”**. Questa frase mi ha sempre colpito perché oggi insegnare è diventato, per quanto molto bello, anche un compito molto impegnativo perché io quando ogni mattina mi interfaccio con i bambini – e penso che questa sia un'esperienza che possiamo tutti quanti condividere – sono consapevole di interfacciarmi anche con un contesto familiare.

Ieri Padre Franco ha detto una frase che mi ha colpito tantissimo e che è il mio pensiero mattutino: **“Non possiamo sbagliare”**. A noi insegnanti vengono affidati dei bambini che sono il futuro. **“Radici, futuro, orizzonti nuovi”**



è un'altra frase che mi ha colpito tanto. I bambini sono il futuro, per cui noi abbiamo un compito importante.

Il primo dei due corsi che vorrei presentarvi oggi è fortemente centrato sugli insegnanti. È nato dopo una lunga e attenta osservazione degli insegnanti quando erano con me durante i corsi, perché è da loro che ho ascoltato un loro bisogno, ossia quello del confronto. Infatti il corso si chiama ***“Spazio, supervisione, incontro, confronto e crescita. Consapevolezza e amorevolezza”***.

L'insegnante svolge bene il suo compito nel momento in cui è un insegnante consapevole. Essere insegnante consapevole significa saper stare precisamente in quello che accade in quel momento, senza lasciarsi trascinare troppo tra ciò che è accaduto ieri e ciò che accadrà domani perché altrimenti perdo di vista il presente, quindi, di conseguenza, perdo di vista il bambino con le sue emozioni e con il suo vissuto e perdo di vista anche i genitori, che per quanto possano essere complessi, anche loro hanno un loro vissuto con delle difficoltà. Quindi essere consapevoli significa stare in quel momento preciso. Riflettere e fermarsi a consapevolizzare i propri punti di forza e di debolezza nello svolgimento quotidiano delle attività didattiche in équipe e nel modo di rapportarsi come insegnante, sia con i genitori che con i dirigenti scolastici, porta alla luce la necessità di una supervisione educativa, vista come uno strumento di supporto professionale che mira a migliorare la qualità del lavoro educativo e il benessere degli insegnanti stessi e di tutti coloro che agiscono nel medesimo contesto. La supervisione offre uno spazio riflessivo dove gli educatori possono analizzare ed elaborare situazioni o criticità, partendo da se stessi e dai propri vissuti perché nel momento in cui io interagisco con gli altri come insegnante, come donna o come essere umano, io porto il mio vissuto. Di conseguenza, non posso deresponsabilizzarmi da questa situazione perché nel momento in cui interagisco con un bambino questo porta qualcosa di sé che va in qualche modo a smuovere delle note mie personali. Io non posso dire che la responsabilità è tutta di quel bambino che porta quel vissuto perché se rispondo in un certo modo devo essere consapevole che questo potrebbe portare a una inefficacia; qualcosa devo rivedere se voglio che la relazione porti a dei risultati. Si entra in relazione con i bambini e con la coppia genitoriale per sviluppare nuove strategie d'intervento e di modi di porsi più efficaci partendo da se stessi e dai propri disturbi.

Durante la formazione è emersa la consapevolezza dell'importanza del momento della supervisione e del bisogno degli insegnanti di essere aiutati a comprendere meglio le dinamiche e i processi emotivi che si verificano.

Ieri Padre Franco diceva un'altra cosa che mi ha colpito: “La Chiesa in evoluzione, la Chiesa che cammina”. Io sento che la scuola è in cammino e a volte non solo in cammino, ma anche di corsa, quindi di conseguenza abbiamo l'obbligo di essere al passo. Essere al passo, quindi significa farsi anche delle domande su dove vogliamo arrivare e soprattutto in che modo. La supervisione mette gli insegnanti in una condizione di poter dire, come è emerso: “Come posso fare affinché quello che è successo oggi, che per esempio a me non è piaciuto, possa in qualche modo migliorare?”. La supervisione è proprio un contesto protetto dove ognuno può condividere ed esprimersi. Le persone impegnate nella supervisione possono permettersi di abbassare le proprie difese esplorando e cogliendo aspetti importanti di ognuno in uno spazio protetto. Questa è una cosa molto importante che ci tengo tanto a sottolineare. Attraverso un confronto diretto su discussione di casi,

rôle-playing ed esperienziali, pratiche, gli insegnanti hanno così l'opportunità di consapevolizzare il "qui ed ora" delle proprie emozioni che entrano in gioco nel proprio operato ed essere sempre più convinti dell'autenticità del divenire del proprio lavoro con un occhio non giudicante, ma con uno sguardo sufficientemente buono con se stessi e con gli altri.

La consapevolezza offre il piacere di non essere sempre giudicanti (a volte usciamo dal nostro lavoro pensando di non essere stati capaci o di aver sbagliato) e quindi più amorevoli nei confronti di noi stessi e di conseguenza nei confronti degli altri. L'esperienza della supervisione vissuta con regolarità permette agli insegnanti di comprendere l'importanza dell'essere assertivi, in modo da non essere sopraffatti da paure e timori che ne ostacolano la definizione dei limiti, creando estrema confusione e incertezza nel proprio compito e nell'esigere quel rispetto necessario per poter raggiungere i migliori obiettivi. Nella confusione che oggi si sta creando tra scuola e famiglia, l'essere assertivi è molto importante. Essere assertivi non significa imporsi, ma sapere dove inizia e dove finisce il proprio lavoro in modo tale da permettere anche agli altri dove iniziare e dove terminare. Questi "altri" sono soprattutto i genitori, con i quali a volte si crea la confusione; quindi un insegnante assertivo è un insegnante che accoglie, ma nello stesso tempo sa mettere i limiti e i confini, cosa che oggi è una difficoltà veramente estrema.

La supervisione non interviene direttamente sugli insegnanti. Ci sono insegnanti che si aprono alle esperienze e parlano di sé, altri che si limitano nell'espressione della criticità o della condivisione della propria esperienza. La supervisione offre un supporto esterno aiutando gli stessi a riflettere sul proprio operato, consapevolizzare le proprie azioni, le proprie emozioni e i propri pensieri, individuare i punti di forza e i punti di debolezza, quindi riconoscere in maniera chiara le proprie competenze e le aree che necessitano di riflessione e di miglioramento; sviluppare nuove strategie, elaborare così modalità più efficaci e creative basate sull'analisi delle situazioni sempre differenti e delle dinamiche relazionali e delle continue esperienze evolutive che ogni giorno si vivono; gestire lo stress. La supervisione aiuta tanto anche in questo: gestire lo stress e le emozioni; affrontare così con assertività e con professionalità le difficoltà emotive e relazionali che possono insorgere consapevolizzando anche quali siano le paure che possono ostacolare il proprio lavoro. È importante essere assertivi nei confronti dei colleghi, dei bambini che ci vengono affidati e dei nostri dirigenti perché anche con loro si possono creare delle situazioni conflittuali che portano non alla costruzione di un lavoro, ma alla distruzione dello stesso. Siccome noi crediamo nella scuola, la scuola bisogna costruirla e le relazioni sono importanti. Migliorare la comunicazione e la collaborazione significa fornire un clima di lavoro positivo e costruttivo.

L'altro corso è rivolto invece all'importanza della sintonia e della comunicazione scuola-famiglia perché questo è un altro tassello molto importante – forse a volte un po' più ostacolante – perché i genitori ci affidano i figli, ma a volte può capitare che poi non si fidano di noi e possono esserci le loro intromissioni, per cui noi competenti possiamo accogliere la famiglia e il contesto familiare – che va sempre accolto –, ma nello stesso tempo definire bene il nostro ruolo. Il titolo che ho voluto dare a questo corso è ***“Comunicare per crescere: alleanza educativa tra scuola e famiglia, due pilastri che si sostengono in sintonia e non in competizione”***.

La consapevolezza che i tempi di dialogo e di confronto tra insegnanti e genitori siano sempre più ridotti, e talvolta fugaci, è l'osservazione delle continue dinamiche tra essere in-

segnanti e essere genitori. Ci tengo tanto a questo verbo perché “essere” non significa fare. Nel momento in cui io entro in classe, non faccio solo l’insegnante, ma porto tanto di me e mi piacerebbe riuscire a tirare fuori ogni giorno il meglio dai bambini, visto che educare significa “tirare fuori”. Questo ha generato la necessità di fornire loro maggiori strumenti affinché si eviti il rischio sempre più ricorrente di sentirsi inadeguati e incompresi, quindi in contrapposizione continua. Aprire un canale comunicativo differente offre la possibilità di trasformare il conflitto, che a volte si può generare, in opportunità di arricchimento reciproco per uno stare in relazione in modo empatico, tale da poterne beneficiare anche i bambini nei confronti dei quali noi siamo modelli di riferimento.

L’obiettivo generale del percorso è quello di migliorare la qualità e l’efficacia della comunicazione tra insegnanti e genitori, favorendo un clima di fiducia reciproca e collaborazione per il benessere dei bambini e dei ragazzi, assumendo un atteggiamento consapevole circa l’importanza dei propri valori in continua evoluzione.

Consapevolizzare la circolarità, non la linearità, di questo confronto permette a entrambe le parti di riconoscere obiettivi condivisi e non frustranti. Mi vorrei fermare solo un attimo su questo concetto di circolarità e non linearità. Genitori e famiglia non sono solo due poli, non di uno stesso continuum. Noi siamo in

circolarità, perché i genitori portano qualcosa, gli insegnanti rispondono, i genitori rispondono; non c’è qualcuno che inizia e qualcuno che finisce. Consapevolizzare questo significa accogliere i genitori e poter rimandare loro un feedback costruttivo. Quindi accogliere quello che avviene senza opporci. Gli obiettivi sono promuovere una comunicazione bilaterale, chiara, empatica e rispettosa; sviluppare competenze comunicative, assertive ed efficaci per la

gestione del dialogo con le famiglie; offrire ai genitori strumenti per comprendere meglio il ruolo della scuola e sostenere il percorso educativo dei propri figli; prevenire conflitti e incomprensioni attraverso un approccio partecipativo, formativo, collaborativo e sempre circolare; calendarizzare gli incontri affinché ci sia una continuità nel confronto e nel rendere i genitori più partecipi anche della didattica che viene presentata.

Per gli insegnanti è chiaro che non tutti i giorni sono uguali; ogni giorno è diverso da un altro e quindi l’approccio, basato sulle nostre competenze, ma anche sui valori che noi portiamo nella scuola, è un momento molto importante. Quindi essere insegnanti consapevoli significa saper stare in quello spazio tra ciò che ci si aspetta e ciò che avviene. Come insegnante, se riesco a saper stare in quello spazio, posso anche attenuare quegli atteggiamenti a volte reattivi e che mi portano a rispondere in maniera impulsiva e non costruttiva. Questi sono i due corsi che ho il piacere di presentare. Mi ha colpito la frase d’ingresso “fermarsi per affermarsi”. Io aggiungerei “formarsi per fermarsi”. Se siamo qui e abbiamo il piacere di formarci, come diceva Padre Franco, vuol dire che siamo degli insegnanti curiosi e la curiosità porta anche ad aprirsi all’altro e ad amare ogni giorno. Io vi ringrazio, spero di essere stata brava.

